

Mai Tacli

Il passato è un immenso tesoro di novità.

(Remy de Gourmont)

PERIODICO BIMESTRALE DI INFORMAZIONE DI TUTTI GLI AMICI ASMARINI

Si dirige, si scrive e si amministra a Firenze - Via Francesco Baracca, 209 - Telefono (055) 432.434 - Direttore Responsabile: Marcello Melani - A ricordo del collaboratore stretto Dino De Meo - In redazione Rodolfo Tani - Fotografo ufficiale: Tonino Lingria - Collaboratori: tutti gli asmarini - C/C Postale N. 26649509 intestato a Marcello Melani - Via F. Baracca, 209 - Firenze - Le fotografie si restituiscono, gli articoli no - Reg. Tribunale di Firenze N. 2557 in data 17.2.1977 - Stampa: Tipografia Lorenzini - Borgo a Buggiano (PT)

amici miei Il XV Raduno degli asmarini

Nel numero scorso avevo parlato degli amici del Mai Tacli, del gruppo che nel '66 aveva, seppur simbolicamente, fondato una associazione traendo il nome da quello della Concessione che il papà di Domenico Causarano aveva nel bassopiano, e che in seguito è diventato il nome del giornale, e alla proposta di ritrovarci un'altra volta a distanza di 23 anni. Diversi di noi si erano già visti molte altre volte in varie occasioni o in quelle dei raduni, ma con Piero Benvenuti, per esempio, non mi ero più incontrato da allora. Dei dieci amici originari mancavano solo Dino De Meo, come si sa prematuramente scomparso, Luigi Ramponi, impegnatissimo, come si può immaginare, col suo nuovo importante incarico, e Salvatore Carta per motivi di salute che, speriamo tutti, siano solo contingenti. Erano presenti anche tutte le mogli. Ci siamo ritrovati nello stesso posto del 1966, un po' cambiato, per la verità, come noi del resto, ma sentimentalmente sempre lo stesso. Prima di ritrovarci al ristorante siamo stati a rendere omaggio alla tomba del nostro indimenticabile amico Dino che, come noto, fu il promotore e l'animatore di questa nostra iniziativa. Vi proponiamo due foto dell'incontro.

Come vedrete in altra parte del giornale il XV Raduno Nazionale degli asmarini si farà nuovamente a Rimini. Perché? si domanderà qualcuno. Basta vedere il prezzo per il soggiorno a pensione completa e il perché è presto svelato. Avevamo battuto anche altre strade, come per esempio un incontro su una nave ancorata a Livorno (sarebbe stato magnifico) ma, come è facilmente prevedibile il prezzo era molto più alto. Magnifica o addirittura stupenda la proposta per svolgerlo a Taormina caldeggiata dall'amico Geraci. In questo caso, troppo lontano dai lidi nordici, sarà eventualmente proposto un altro incontro. Rimini francamente è venuta un po' a noia, ma l'ospitalità, il trattamento, il prezzo, come dicevo, la rendono veramente unica. Questa volta è stato l'amico e collaboratore Cesare Alfieri a provvedere ai contatti con l'Hotel Torre Pedrera nel quale spero di rivedere, il 13 e 14 maggio, il maggior numero di asmarini possibile.

Incontro ravvicinato di terzo tipo con i collaboratori fissi del Mai Tacli a Firenze. Un avvenimento concordato alcuni mesi fa ma concretizzato quasi bruscamente, tanto che, o per dimenticanza o per mancanza di tempo alcuni, anche illustri, non erano presenti (vedi Tonino Lingria, fotografo ufficiale e collaboratore e Sergio Vigili che ha il compito, molto piacevole e particolare, di farci sognare). Era presente (da infiltrato) anche Domenico Causarano, a Fi-

(segue a pag.8)

SI RITORNA A RIMINI

Dopo l'esperienza, non certo troppo positiva, di Roma, tanti, anzi tantissimi amici, ci hanno proposto di organizzare il prossimo raduno ancora una volta a Rimini, all'Hotel Punta Nord di Torrepadrera, che nelle tre volte che ci ha ospitati si è dimostrato, in tutto e per tutto (servizi, ospitalità, spazio, mangiare) adeguato ai nostri desideri. Quindi, come già comunicato nel precedente numero, ancora a Rimini il 13 e 14 maggio p.v. Il programma, che non si discosta dai precedenti, sarà il seguente:

Cena di gala il sabato sera:

MENÙ

aperitivi,

tre antipasti,

tre primi,

due secondi (carne e pesce)

contorni vari,

dolce,

frutta,

digestivi e caffè.

Vini e acqua minerale compresi.

Dopo la cena, nello stesso salone,

ballo con orchestra fino alle

ore 2. Al mattino, prima colazione.

Alle ore 13 circa della domenica,

il pranzo d'addio con due

antipasti, due primi, un secondo

(carne o pesce) con contorni. I

prezzi ci sembrano senz'altro

buoni:

Raduno completo (con pernottamento in camera doppia) L. 96.000.

Solo cena di gala, L.36.000.

Solo pranzo di domenica L. 31.000.

Per chi desidera arrivare qualche giorno prima, la pensione completa costa L. 66.000.

Come al solito, i primi che prenoteranno, saranno ospitati al Punta Nord, gli altri, naturalmente per il solo pernottamento, saranno accomodati all'Hotel Mosè ed al Piper, proprio adiacenti. La prenotazione dovrà essere accompagnata da una caparra di L. 50.000.

Nell'ultima pagina troverete il modulo di prenotazione da inviare a: Hotel Punta Nord, via Tolémaide, 47040 Torre Pedrera (Rimini) tel: 0541-720227. Chi non vuole sciupare il giornale può fare la fotocopia.

Ci raccomandiamo: tutti a Rimini e portate anche i giovani!!!



Foto della Hall dell'Hotel Punta Nord di Rimini.



Gli amici asmarini di Mai Tacli: da sinistra: Tommaso (marito di Licia), Melani, Benvenuti, Frosini, Casarano, Belluso; sotto: la Sorte e Volta.

CARAVANSERRAGLIO

Una volta la celebrità era una cosa seria. Anche se lo scrittore Vittorio Guerrieri ci scherzò sopra affermando che la celebrità è: "L'attributo di colui che lavora tutta la vita per essere riconosciuto e poi va in giro con gli occhiali neri e il bavero alzato per non farsi riconoscere".

Abbiamo riso sguaiatamente sui titoli di coda di tutti i programmi televisivi. I quali ci consentivano e tuttora ci consentono, di conoscere il nome dell'aiuto giraffista, del terzo elettricista e della ragazzina che regge il puntaspilli alla sarta di studio.

Ultimamente "TV Sorrisi e Canzoni" ha fatto di più: ci ha fatto conoscere i genitori di Marco Columbro e ascendenza e discendenza di Enrica Bonaccorti dedicando loro una copertina.

A quando le foto degli zii di Maurizio Costanzo, dei nipoti di Vincenzo Bonassisi, dei cugini di Lino Toffolo e della tata di Claudio Lippi?

E se qui la smetto di parlare di TV è perché mi va di affrontare altro argomento che le sta alla pari nella considerazione dei massmedia: il gioco del pallone. E se la televisione non mi consente di produrmi in paragoni tra quello che si faceva "laggiù" e quello

(segue a pag. 8)

Un amico ritrovato

Gilberto Paraschiva



Dopo tanti anni ho ritrovato a Napoli il mio amico di Asmara, Gilberto Paraschiva, in arte Gilbert. Questo nomignolo che sembra un singhiozzo è, invece, garanzia di serietà professionale, di impegno a moltissimi livelli e di successo in tutti gli svariati campi in cui Gilbert si è cimentato. Gilbert, nato ad Alessandria d'Egitto, è, tra le tante sue attività, anche presentatore, showman, cantante, musicista, nonché compositore di canzoni e valido giornalista. Tra l'altro va anche detto che Gilbert collaborava in Asmara al giornalino per ragazzi "L'avventura" nel quale curava la pagina dedicata a "Sempronio Posapiano", un ragazzino eritreo che si metteva nei pasticci in tutti i mestieri che intraprendeva, perché non ne imboccava mai una. Ad esempio si può ricordare l'impresa che cominciava così: "Qui vedete il caso strano di Sempronio Posapiano che impara, arzilla e gaio, il mestier del macellaio" e finiva con gli impropri del principale e dei clienti alla sua volta; per esempio: "mascalzone, sciagurato, mi hai proprio rovinato". A proposito del giornalino "L'Avventura" c'è da notare una curiosità e cioè che il Prof. Angelo del Boca, lo cita a pag. 122 del suo libro "Gli italiani in Africa Orientale, nostalgia delle Colonie". Inoltre, a proposito ancora di Gilbert, si deve aggiungere che egli aveva partecipato al "Festival della canzone eritrea" con Tino Turrioni, nell'insolita parte di "speaker". In questo Festival, Gilberto vinse, insieme ad Oscar Rampone, il primo premio con la canzone "Terra d'Oriente" ed il secondo con la canzone "Uellallè Uellallù ci incontrammo con Zaitù un bel giorno a Barentù, Uollallù".

L'anno successivo Gilberto vinse in assoluto il primo premio con "Italia Lontana". Rientrato in Italia, e precisamente a Napoli, Gilberto non tardò a farsi distinguere con le sue svariate attitudini. Da allora lavorò con quasi tutti i maggiori impresari campani: da Adolfo Tronco a Michele Vanore, da Alberto Berri ad Antonio Molino, dal suocero di Claudio Villa, Franco Baldi a Mario Napoli. Di pari passo Gilbert ha condotto spettacoli radiofonici e televisivi, dei quali, in particolare, almeno un paio sono rimasti memorabili: "Una canzone, una storia" e "L'uomo della notte".

Amico di Renato Carosone e di Pippo Maugeri, ex asmarini anch'essi, Gilberto Paraschiva ne ha emulato le sorti distinguendosi per le sue numerose virtù. Per concludere va notato che Gilberto, in un articolo sul "Mattino" di Napoli, è stato definito come uno dei più

insigni uomini di spettacolo partenopei: come faccia Gilbert a sostenere il ritmo frenetico delle sue molteplici attività in Italia e all'estero, è uno dei grandi misteri dell'universo, come mistero rimarrà l'età di questo apparente trentenne che da circa 35 anni milita con successo nel mondo delle sette note.

Raffaele Vella

ALLA PORTA DEL SOGNO

È il titolo del libro di poesie (Collana Fiume Azzurro 1988) che ha recentemente dato alle stampe Maria Fiorentino Cassarà, vedova dell'avvocato Domenico (scomparso nel 1985) molto noto in Asmara. Alcune di quelle deliziose poesie si riferiscono al periodo che la Sig.ra Maria ha trascorso in Africa e contiamo di pubblicarne qualcuna nei prossimi numeri. Il libro ce lo ha cortesemente inviato il figlio, Ing. Saverio (grazie!), nato all'Asmara cogliendo l'occasione per invitare i suoi ex compagni del Liceo Scientifico Martini, che ha frequentato dal 1954 al 1958, a mettersi in contatto con lui. Via Pisanello, n.2, 20146 Milano.

Padre Angelo Pagano novello sacerdote asmarino

Nel pomeriggio di sabato 25 giugno c.a., nella Chiesa di San Giuseppe a Como, il vescovo Mons. Teresio Ferraroni ha conferito il Diaconato a quattro seminaristi cappuccini e il Presbiterato ad altri sei giovani, tra i quali l'asmarino Padre ANGELO PAGANO, alla presenza dei felici genitori, dei parenti e di innumerevoli amici e conoscenti. Insieme al Vescovo hanno concelebrato una settantina di sacerdoti, tra questi vogliamo ricordare il P. Gianalberto Santinelli, per tanti anni parroco della Cattedrale di Asmara, e alcuni sacerdoti della provincia etiopica.

Al termine della Messa, resa più suggestiva dai canti della «Schola Cantorum» locale, il dinamico P. Stefano Tedla, a nome suo e del Padre Provinciale, impossibilitato ad intervenire, raccomandava al caro P. Angelo di continuare, come nel recente passato, ad assistere, con le preghiere e con gli aiuti, i suoi compaesani di Asmara dove lui è nato e dove i suoi familiari hanno riscosso stima ed affetto, specialmente in Addis Abeba.

Nel corso della riunione conviviale venivano offerti alcuni doni di lavorazione etiopica da parte dei Cappuccini della Provincia Etiopica. Tra gli intervenuti l'ing. Franco Mazzola e consorte, Alberto Santacroce, i fratelli Bezzi e signora, la sig.ra Tarantino, Goffredo Pernarella e figlia, il parroco di Mediglia e i Concelebranti.

Congratulandoci per il lieto avvenimento con la mamma sig.ra Caterina, con i fratelli, le sorelle e i parenti, rinnoviamo al novello sacerdote P. Angelo Pagano i più affettuosi auguri di buon apostolato, seguendo l'esempio dei missionari e auspicandogli un non lontano ritorno in Eritrea, come è suo vivo desiderio.

Mario Mascioli



Simpatico incontro in casa Bertocchi a Bologna: da sinistra Franca Bertocchi, Paola Bondioli, Marcello Melani, la signora Benini (seminascosta), la signora Melani, Ruggero Benini, Renato Seroni, Cesare Alfieri.

ASTERFISCHI

di Roby

Lo so. In questo nostro amato giornale ci si dovrebbe occupare, in genere, più di cose inerenti al nostro passato di asmarini che al nostro presente di ex asmarini in esilio.

Giusto, ma che cosa succede quando i ricordi pubblici si esauriscono? Gli ultimi ricordi pubblici sono stati spazzati via dalle cavallette di Angra, e trasportati chissà dove dai cammelli del caravanserraglio di Alce. Ci restano i ricordi privati. Già, ma a chi interessano i ricordi privati? Non lo so, ma ci provo.

Il suo nome era, e lo è ancora, Beppe Avenali. Insieme abbiamo contribuito alla lenta ma sistematica e inesorabile usura dei marciapiedi di Corso Italia (chiedo scusa: mi servo della toponomastica anteriore alla Restaurazione perché quella post non la ricordo proprio).

Ci conoscemmo al Bar Arduino giocando a boccette. Mi confidò in gran segreto di essere ragioniere e mi minacciò di torcermi il collo se fossi andato in giro a riferire la cosa. Era un genio della matematica; era stonato ma cantava sempre. Era, e lo è ancora, un amico pronto a buttarsi sul fuoco per un amico. Nessun amico gliene diede mai l'occasione ed è per questo che è sopravvissuto. Ora vive e lavora ad Ancona con moglie e figli ed è un genio del computer.

Il suo nome era, e lo è ancora, Renzo Avenali, fratello di Beppe. Lo incontrai un sabato pomeriggio al cinema Odeon. Aveva l'aria abbattuta. Io non avevo l'aria: ero abbattuto e basta.

Lo conoscevo di vista, se così può esprimersi un miope ultras come me. Ci capitava spesso d'incontrarci presso l'edicola-cartoleria-tabaccheria di Aurelio Mari in viale Roma, accanto alla farmacia del Dott. Ennio Benedetti-Placchesi.

Quel pomeriggio al cinema (in platea, oltre a noi due, c'era una dozzina scarsa di spettatori) ci scambiammo qualche parola e scoprimmo di avere una tragedia in comune: entrambi eravamo stati piantati dalle rispettive ragazze. Per la verità la «mia» ragazza non mi aveva mai filato e perciò mi consideravo un piantato permanente, ma non ritenni elegante precisare. Diventammo amici fraterni. Poi lui si trasferì in Sudan per lavoro.

Ora Renzo Avenali vive e lavora a Milano ed è un pezzo grosso di una grande azienda petrolifera. Ciao, Renzo, se mi leggi, conservami ugualmente la tua amicizia.

Allora, dicevo, a chi possono interessare i ricordi «privati»? Forse a Cristina e Antonio Vatalachis, anche loro amici degli Avenali? Ad Aurelio Mari? Agli ex asmarini frequentatori del Bar Diana? Agli ex impiegati della Gellatly Hankey, che conoscevano Beppe? A una ventina di ex compagni di scuola? Ai componenti dell'orchestra Boys?

Basta. Se continuo così, i ricordi privati diventano pubblici e clamorosamente contraddico il primo paragrafo, comma 3 di queste note.

Ha ragione Angra quando afferma che i ricordi non sono altro che una tenera nostalgia per la nostra giovinezza. Ma l'amicizia di questi vecchi amici è ancora giovane come allora.

Esempio di nostalgia autentica: i miei residui capelli sono tristi, assai spesso si ricordano di quando erano ancora in tanti, tantissimi e, come si dice, ribelli al pettine, e tutti insieme facevano baldoria brindando a brillantina.

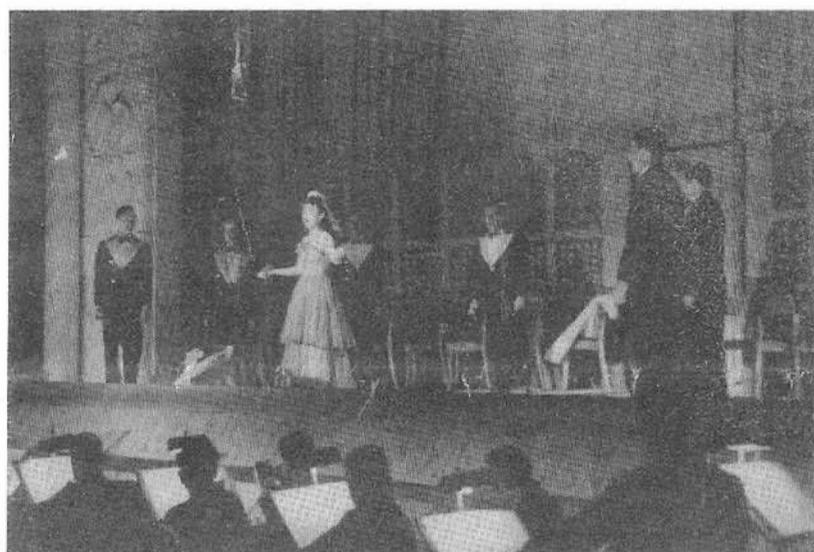
Album



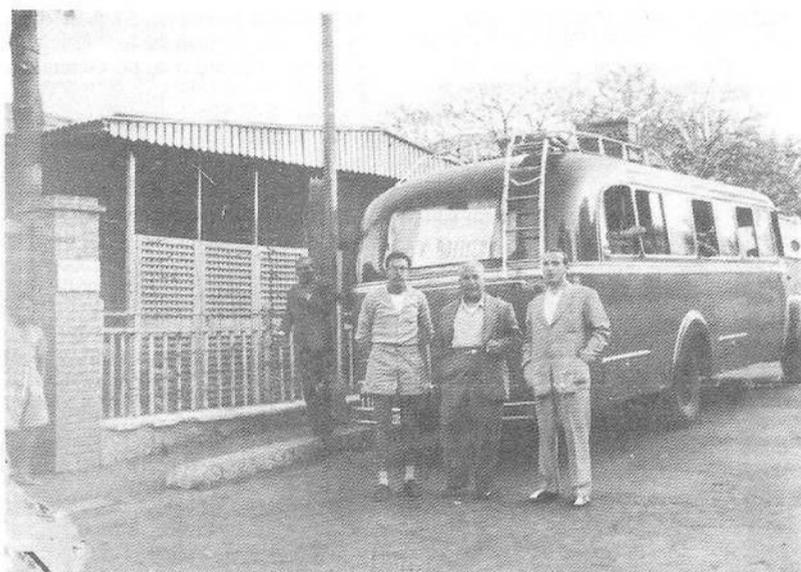
Gara Ciclistica del Circolo Visintini 1956 - Da sinistra: Cusinato, Patzimas, Murru, Pozzo, Carobbi, Monaco, Cinnirella, ?, Marcheggiano, ?; chinati: Rizza e Pozzo.



Teatro Asmara, 1945 — Rivista «800»: Deanna Vendemmia, Mario Brero e Mario Breccia.



Asmara 20 aprile 1946 — Deanna Vendemmia in «frou frou» nell'operetta «La Duchessa del Bar Tabarin»



L'autopulman della gita scolastica dell'Istituto Tecnico «V. Bottego». Si riconosce in primo piano il prof. Amighini.



Campo Cicero. Il blocco del Visentini (si dovrebbe essere nel 1952 circa). Da sinistra: Oliviero, Cusin, Palandri; accosciati: Fantozzi, Combi e Mazzanti.



Asmara, ultimo di carnevale del 1949 - Ballo in maschera al Circolo Italiano. Dina Tani ritira il primo premio. Di spalle il compianto conte Du Lac e l'Avv. De Maria.



Nigeria 1989: Da sinistra Enrico Vitale con figlio Riccardo e l'ottantenne Mario Santini (con tanti auguri dalla figlia Lia).

Corrispondenza con l'estero

Da Caracas, nel Venezuela, Alfeo Savoini mi ha inviato un simpatico ricordo che riguarda un suo servizio fotografico al Convento del Bizen. Alfeo rammenta ancora con grande nostalgia i tempi del suo apprendistato (era poco più di un ragazzo) di fotografo presso il famoso "Foto Milano" che aveva il laboratorio ed il negozio davanti alla Croce del Sud e ricorda nomi noti che lo frequentavano. Nella foto che mi ha inviato, e che pubblichiamo è insieme ad un altro conosciutissimo personaggio asmarino. Il "Pirata" che certamente molti ricorderanno anche per essere stati da lui fotografati chissà quante volte per le vie di Asmara. Il lasciò poi l'Eritrea per andare a Ras Tanura.

Padre Armido Gasparini, che fu all'Asmara dal 1942 al 1960, ci ha mandato il suo "Santino" nella ricorrenza del suo cinquantesimo anno di sacerdozio, il che ci ha fatto un immenso piacere. Lo ha voluto accompagnare dalle poche righe che riportiamo più sotto. Grazie Monsignore e tanti auguri che possa continuare ancora per molti anni la sua ammirabile missione.

Amici miei, come dice Marcello, sono nuovamente a corto di vostre lettere dall'estero. Mi direte che sono noioso a battere sempre lo stesso chiodo, ma io ci tengo a questa mia rubrica e... se non mi aiutate voi...! Coraggio, dunque, prendete la penna in mano e scrivete, tenendo presente che non scrivete soltanto a me, ma alle migliaia di maitaalisti che sono sempre assetati di notizie (e di ricordi).

Vuol dire che per invogliarvi cercherò di organizzare, naturalmente col beneplacito del Direttore, un concorso tipo Dash, Pasta Barilla, Cucine Berloni e simili: fra le lettere che mi giungeranno ne verrà sorteggiata una che vincerà cento milioni in gettoni telefonici. Ciao.

Rodolfo Tani

Caro Tani, ti mando anch'io il mio ricordo che mi auguro possa interessare gli amici del Mai Tacli

RICORDO DEL BIZEN

Studente ed appassionato di fotografia, nel 1946 entrai alla Foto Milano di Ferruccio Vignali, come apprendista. Fu mio maestro nientemeno che Ilo, il futuro leggendario "Pirata di Ras Tanura".

La Foto Milano era allora molto in voga, sempre presente ad ogni manifestazione cittadina: feste di gala, premiazioni, elezione di reginette, gare sportive ecc. A quei tempi gli asmarini amavano molto farsi fotografare ad ogni occasione, così ogni sera il negozio era una sosta d'obbligo per ammirare le foto riprese il giorno prima. Ci trovavi gente nota, come Gino Mill, il Prof. Placeo, o Gianni Bisiach, allora studentino e molto interessato di... reportage!

In poco tempo anch'io imparai a sviluppare e ad usare la Leica. E venne il gran giorno. Il Convento del Bizen a Nefasit chiedeva un servizio per una importante ricorrenza religiosa e, come spesso succedeva, nessuno dei "big" poteva andarci, toccava quindi a me: Figurarsi la paura, l'emozione e le mille raccomandazioni del padrone. All'alba di una ra-



diosa giornata di quell'eterna primavera, partii con Teghestè, aiutante fotografo e provetto autista dell'ansimante furgoncino a tre marce. La meravigliosa vista della vallata fra le nebbie e l'aria fresca mi fecero un pò dimenticare la paura.

Lasciato il tre marce ai piedi della montagna, dove ci attendevano le guide, iniziammo la salita al Convento a dorso di mulo per un ripido sentiero. Gli ultimi venti metri si fecero a piedi su sconnessi gradini di roccia. Ci apparve così il monastero dove, si diceva, nessuna donna era mai entrata. La costruzione, vecchissima, era piuttosto cupa, con grandi mura completamente annerite dal tempo, abbastanza disuguali nei corpi che sporgevano o rientravano, forse per seguire l'andamento della cima.

Nel chiostro, di forma irregolare, disposti a cerchio, erano già riuniti numerosi monaci copti, una trentina di dignitari in gran tenuta nei bianchi abiti talari incredibilmente adornati di fregi, ricami, lustrini, vetri sfaccettati. Tutto luccicava e tintinnava sotto i lunghi mantelli e i grandi copricapi. La luce che scendeva dalle alte pareti, diffusa dagli incensi, faceva risaltare il folto gruppo come una gran massa rilucente su fondo scuro: una scena fatta su misura per un neo fotografo.

Addossati alle pareti molti frati minori e musicanti con lunghi flauti lamentosi e tamburi di pelle di capra, accompagnavano una nenia religiosa sempre uguale. Al nostro timido apparire con borse e cavalletti, tutti gli sguardi ci furono addosso, sguardi fissi, severi, tra le rughe dei volti color ebano. Da tremare. Quello che sembrava essere il capo ci fece un cenno di benvenuto con un gran sorriso a pochi denti, e ci invitò a fotografare durante la funzione. Ben presto ci passò la paura: quei vecchioni erano come tanti bambini affascinati da quello strano oggetto che ogni tanto faceva clic, ci seguivano ammiccando con gli occhi e, qualcuno, arrivava persino a farci pss pss per paura di restare fuori. Eravamo al centro dell'attenzione e anche Teghestè si pavoneggiava spostandosi fra loro con le borse dei rullini. Finita la funzione furono molto gentili e ospitali offrendoci cibi gustosi e le famose banane del posto.

Le foto furono un successo. Un ingrandimento del gruppo troneggiò per mesi nella vetrina dello studio e i monaci, vanitosi, ne ordinarono decine di copie. Molti anni sono passati e molti viaggi da allora, e di quelle foto, purtroppo, non ne ho nessuna da mostrare agli amici del Mai Tacli, mi rimane solo il ricordo, piacevole, sempre vivo, di quel giorno al Bizen.

Alfeo Savoini

Il vescovo di Awasa

Carissimi amici, ringrazio per l'invio a me del Periodico degli asmarini. Io venni in Etiopia nel 1938, prima a Gondar, poi ad Asmara, dove rimasi dal 1942 al 1960. Fui iniziatore del Comboni College. Ora mi trovo nel Sud Etiopia in quella parte del Paese che una volta si chiamava Galla Sidamo. Vi auguro successo nelle vostre iniziative che hanno, come base, vincoli di sincera amicizia.

P. Armido Gaspoerini
(Vescovo di Awasa)



Notizie dall'America...

Forniteci, come al solito, da Pietro Rossi, dopo un suo ennesimo viaggio negli Stati Uniti. Ha incontrato una figlia di Samuel Cohen, che aveva un negozio in Viale Mussolini; si chiama Nily, è sposata con Asher Schwartz, ingegnere elettronico, ed hanno tre figli. Nily ha una grande nostalgia di Asmara dove stanno ancora i genitori ed il fratello. Pietro con lei è andato a trovare Sigismondo Colesanti. Sigi vive da molti anni a New York ed è ormai vicino alla pensione, vive con la moglie e due figlie, mentre il figlio è Sergente dei Marines. È in stretto contatto con Umberto Semintendi che sta a Chicago e con Enzo Pane, noto nuotatore massauino, che vive a Honolulu.

Pietro è andato anche a trovare Francesco Zanetti (grazie Francesco per le tue telefonate) che abita nella sua bella villa ad Orange, nel Connecticut, e che, da quel campione che è stato, ricorda sempre Asmara e particolarmente i suoi amici rivali del ciclismo. Insieme a Francesco c'è, oltre la moglie Riccarda, il figlio Roberto che lo aiuta nella sua attività (è presidente di una avviata impresa di pavimentazioni), la figlia Cinzia è truccatrice ad Hollywood: a casa di Francesco, Pietro ha incontrato la sorella Elia che è, nientemeno, la direttrice del personale alla Base Sottomarini di Groton. Tutti questi asmaro-americani salutano con tanto affetto gli amici del Mai Tacli



Elia e Francesco Zanetti a Orange, Connecticut.



Pietro Rossi con Sigismondo Colesanti a New York.

... dal Sud Africa

Ci scrive **Ciro Migliore** da Johannesburg per ricordarci che, nella loro casa di Warveley, la città dell'oro, hanno festeggiato le nozze d'argento Giovanni Architto e Lina De Stefanis, nati entrambi all'Asmara che si trasferirono nel Sud Africa nel 1968, cinque anni dopo il loro felice matrimonio: Giovanni si è costruito una solida posizione nell'industria dell'edilizia, coadiuvato dal cognato Umberto De Stefanis. Hanno quattro figli, Salvino e Sergio, asmarini di nascita, e Silvano e Maria Teresa, sudafricani. Salvino si è trasferito negli Stati Uniti.

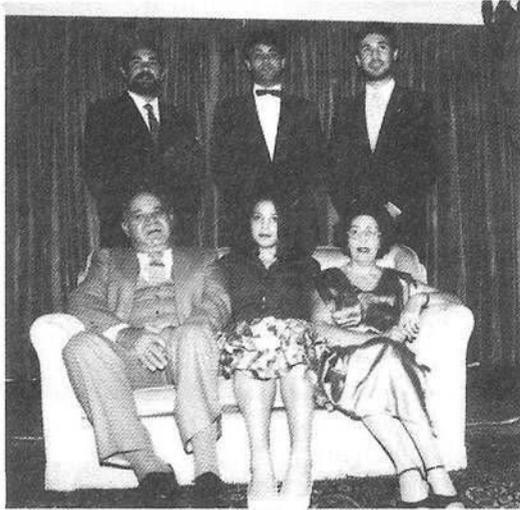
Agli sposi, ancora innamoratissimi, gli auguri e i complimenti del nostro giornale.

... e dalla Nigeria

Da dove ci ha inviato una letterona Salvatore Spoto (ricordate gli Spoto che avevano un forno in Corso del Re, poco dopo la piazza Michele Bianchi?). Salvatore è nipote di Vittorio Vaccaro e lavora in Nigeria, mentre la sua abitazione è in Inghilterra a Crosby, dove risiede sua

moglie Marion. Salvatore è un caro sentimentale, mi ha confessato che rilegge spesso i numeri arretrati del Mai Tacli e che non riesce a trattenere le lacrime: Caro Salvatore, abbiti i saluti di tutti i maitacliisti e speriamo di vederci al prossimo raduno dove, spero, potrai incontrare tuo zio Vittorio che non vedi da tanti anni, e molti altri amici che ti abbracceranno tanto volentieri.

Rodolfo Tani



Giovanni e Lina Architto con la figlia Maria Grazia. In piedi a sinistra: Salvino, Sergio, e Silvano (campione Sudafricano di Kick boxing).

Una lettera di Licia De Meo

Licia De Meo, figlia dell'amico Dino De Meo, con la mamma Mirella e con il marito Tommaso, ha partecipato naturalmente come ospite d'onore, all'incontro fra gli amici fondatori del Mai Tacli. Mi ha spedito una lettera, che ha scritto di getto, e dalla quale traspare quello stesso sentimento e attaccamento per gli amici, tanto che per lei sono amici, veri amici, anche quelli di suo padre. E dire che confessa apertamente di aver avuto un rapporto difficile con Dino, con il suo forte carattere e con quella sua intolleranza, per l'ipocrisia che da virtù diventa difetto quando è anch'essa intollerante.

Ieri, per me, è stata una bellissima giornata. Mentre tornavamo a casa, con Tommaso, in macchina, mi sentivo profondamente serena e devo confessarti che mentre chiacchiava, non ho potuto ascoltarlo perchè fra me stavo ripensando alla giornata appena finita. Io ho avuto, con mio padre, un rapporto estremamente logorante e combattuto, e spesso mi sono trovata a chiedermi se sarei riuscita a convivere con lui fino ad ora, ma tra le cose che ha fatto di buono, una è stata quella di sapere coltivare la vostra amicizia per tanti anni. Ieri ho potuto riassaporare una sensazione impagabile e che, devo dire, mi

avevate già regalato in occasione del mio matrimonio: mi sentivo protetta, piccola e invulnerabile, come si prova, forse, solo accanto al proprio padre da bambini. E quando vi vedo insieme, la sua mancanza non si acuisce, anzi è come se, con il vostro infinito affetto nei miei confronti, ognuno di voi lo sostituisse in mille sfaccettature. E sono stata felice che con me ci fosse mio marito, perchè sono orgogliosa di potergli far conoscere delle persone come voi, e che possa, poco alla volta, capire tramite voi, chi era mio padre, perchè gli amici sono lo specchio di noi stessi. Sapere che voi ci siete, che siete lì, sempre, mi fa sentire serena.

Un giorno un amico mi disse che non dovevo mai pensare di non essere importante per me stessa, ma io non sono d'accordo, per me la stima di se stessi nasce dalla stima che hanno gli altri per te.

Una persona che è sola e non ha l'affetto di altra persona, ha qualcosa dentro di se che non funziona. L'abbraccio di un amico è la cosa più importante del mondo, perchè te lo sei conquistato. È una cosa che, come ha sottolineato Mimma, supera il tempo e lo spazio, ed è allora che puoi sentirti importante per te stesso.

Vi voglio bene.

Licia



La foto delle mogli degli amici riunitesi a Firenze: Le signore Volta, Frosini, Causarano, Benvenuti, Mirella De Meo, Belluso, Licia De Meo (seminascosta) e Melani.

Rileggiamo insieme

(a cura di Rodolfo Tani)

La Pasqua, non da molto trascorsa, mi ha suggerito di proporvi, questa volta, di rileggere l'accorato appello pasquale che, nel 1950 il Vicario apostolico dell'Eritrea, Mons. Luigi Marinoni, inviò, tramite il Quotidiano Eritreo del 1 aprile di quell'anno (terzo anniversario dell'entrata delle truppe inglesi in Asmara) a tutti noi asmarini.

La magnifica figura di Mons. Marinoni non è certamente cancellata dalla nostra memoria: era un uomo meraviglioso, che con il suo fisico minuto, ma con un cuore enorme, un grande coraggio, ed una volontà di ferro, ha speso quegli anni difficili battendosi per noi, per aiutarci e confortarci, e che ha saputo sovente, con gli atti e con le parole, riportare in noi quella serenità, quella speranza che, molto spesso, ci venivano a mancare. Ed è proprio per ricordare qual'era l'atmosfera di quel periodo, che riporto, sempre dallo stesso giornale della stessa data, un trafiletto riguardante un tafferuglio avvenuto fra civili italiani e soldati inglesi, proprio nei giorni...della Settimana Santa!

Il tafferuglio fra italiani e soldati britannici

Ecco alcuni particolari circa il tafferuglio tra italiani e soldati britannici, come da nostro trafiletto pubblicato ieri. Giovedì sera quattro soldati inglesi, usciti un pò alticci dalla Croce del Sud, percorrevano un brevissimo tratto di Viale Roma, agitando con aria minacciosa, le loro cinture d'ordinanza. Essi si incontravano con sei italiani che percorrevano il Viale e ne nasceva una rissa.

Uno dei soldati veniva ferito da arma da taglio allo stomaco, mentre altri riportavano leggere ferite: Ma la cosa non finiva qui, perchè a quanto pare, uno dei soldati si recava al Club della Croce del Sud e raccontava l'accaduto ai suoi commilitoni che, eccitati da quanto era avvenuto, uscivano tutti insieme per cercare una rivincita.

Intanto dal Crie uscivano, anch'essi eccitati, numerosi dipendenti della ferrovia che



Mons Albino Testa (Padre Zenone) con Mons Marinoni.

Appello Pasquale del Vicario Apostolico

Tutto si guadagna con la coscienza

Miei carissimi figli: per la ricorrenza pasquale sento l'opportunità di anticipare, quest'anno, la mia consueta parola di augurio. I luttuosi avvenimenti, che dopo il triste bilancio del passato, oggi riaprono nuovi lutti e preoccupazioni, mi portano ad essere strettamente vicino particolarmente a quelli che conservano nell'animo il ricordo dei propri cari.

Sento di vivere in questo momento il comune dolore, perchè al cuore del Vescovo Missionario, tutti sono su questo territorio, carissimi figli. Posso assicurare che nulla lascio di intentato affinché la vita si ricomponga nella comune armonia e tranquillità d'animo. L'augurio pasquale è, quest'anno, per una pace che doni a tutti una ferma volontà di distensione dei cuori. La pace sia con voi!

Acuendo situazioni con eccitazione di animi e atti inconsulti, nulla si compie per il bene e il miglioramento della sicurezza che da tempo tutti ansiosamente attendono. Faccio appello ai valori umani e spirituali delle nobili tradizioni dei popoli che qui si trovano a vivere affiancati nella vita e nel lavoro. Siano questi veramente impegnativi per la protezione e la comune difesa. Non dimentichiamo: tutto si guadagna con la concordia, tutto si perde con la discordia! Il senso della fraterna riconciliazione che Cristo ha ridato al mondo, morendo sul Cavario, ispiri pensieri di generosità, di perdono, di pace. Soltanto così il tempo che oggi chiamiamo di dolorosa passione, potrà affrettare in Eritrea la sospirata tranquillità.

Di cuore vi benedico.

F. Luigi Marinoni
Vic. Ap.

si erano recati a chiedere provvedimenti in seguito all'uccisione del ferroviere Giovanni Reforgiato. I due gruppi si incontravano e ne nasceva un tafferuglio che avrebbe potuto avere conseguenze più gravi se non fosse passata una jeep della polizia con a bordo il superintendente di Polizia, il quale sparava due volte in aria ed i rissanti si disperdevano. Complessivamente otto soldati britannici, tra cui i quattro che hanno originato l'incidente, sono rimasti feriti, uno dei quali gravemente. Tre italiani risultano leggermente feriti.

"IL MANEGGIO"

Bar, Ristorante, Pizzeria,
Piano Bar, Discoteca,
Sala Meeting
di Pasqualino Giordano
a Bivigliano (FI)
Via Condotti, 26-28 r.
Tel. (055) 40.68.50

È tutto spiegato nella intestazione; c'è solo da ripetere che è dell'asmirino, amicone Pasqualino Giordano e che quindi, sia i fiorentini che quelli che capiteranno a Firenze sono invitati ad andarlo a trovare. Si trova di tutto: la buona cucina, prezzi normali, posto meraviglioso e aria sana e... asmarina. Che volete di più?

Tre ex che scrivono e pubblicano di Cesare Alfieri

ERMINIA DELL'ORO

"Asmara addio" edizioni dello Zibaldone. Se avessi letto solo il libro, carissima Cicci (posso, è vero, chiamarti come quando, nè io nè molti altri, sapevamo ti chiamassi Erminia?), se avessi letto solo il libro, dicevo, sarei più sintetico. Direi che il racconto, la saga, come qualcuno ha voluto chiamarlo, fila come un olio. Si direbbe opera di scrittrice consumata, assai in confidenza col mestiere, capace di scegliere il colore e il calore delle parole secondo le situazioni. Mi pare ne abbiano detto bene tutti, anche sul nostro giornale: toni caldi, appropriati, descrizioni in sincronia con una memoria limpida, personaggi facilmente riconoscibili poichè reali, autentici, ma ricostruiti col cuore, che a tratti sorride e a tratti non più.

Se avessi letto solo il libro ti avrei inviato, idealmente, il mio "brava!". Avrei pensato che non lo pensavo, meglio, che non lo supponevo. Sebbene l'ambiente nel quale ci siamo scambiati un abbraccio asmarino, l'unica volta che ti ho incontrata in Italia, avrebbe potuto suggerirmi qualcosa. L'ambiente: una delle più centrali e importanti librerie di Milano, l'Einaudi, che già conducevi. E banalmente aggiungo che chi va al mulino...

Se avessi letto solo il libro... ma la più autorevole stampa nazionale si è accorta e ha scritto di "Asmara addio" e mi è sembrato giusto perchè le tue pagine lo meritano. Ad esempio, una giornalista del "Corriere" ti intervista e titola su sette colonne: "Mal d'Africa è anche uno staff di domestici". Tua l'affermazione, in cui c'è del vero, però anche in Asia, Australia, Sud America, come osserva Luca Goldoni, esistono certe facili comodità. Eppure nessuno ha mai detto di mal d'Australia, di mal d'Asia e così via. V'è dunque ben altro e tu lo esprimi, forse è meglio dire che lo accarezzi, ma poi ti espone nella penna.

di farti nascere, che pensavo non avresti calcolato la mano trovandoti a dire dell'Ascianghi, il lago avvelenato dall'iprite fascista. Tanto che mi viene voglia di raccontarti (ritenendo che nemmeno il Prof. Del Boca poteva dirtene) quel che appresi da Reddà, da Teclè ed anche da alcuni connazionali che operavano e si erano stabiliti in quei paraggi, tra il villaggio denominato "5 Maggio", la segheria dei Montedoro, e Quoram. Cioè la leggenda di quelle acque immobili e innavigabili, insomma prive di vita. Al cui posto c'era una volta un villaggio abitato unicamente da gente molto cattiva, tanto che il Signora pensò a una specie di Diluvio Universale N.2 (la prima edizione era perfettamente riuscita), cioè di sommergerlo.

Il Noè della situazione era rappresentato da una donna che aveva un bambino. Quella donna, sola creatura buona e meritevole di salvarsi, fu avvertita dal Cielo e fu detto di prendere la via della montagna assieme al suo figlioletto. Però fu ammonita a non voltarsi mai indietro, per nessuna ragione. Ma la donna, arrivata a mezza via del monte, non resistette e si girò. In quel punto si distingue una roccia a cui un soprannaturale scultore ha dato figura di donna con un bambino in braccio. E sotto le acque il seme cattivo non diede germogli. D'accordo, è una leggenda, ma a me piace. Non tanto perchè evita di pensare all'iprite, ma perchè evita di contropensare a pallottole dum-dum di fabbricazione europea, a gaudiose evirazioni, a teste impalate su lance, portate in trionfo tra eccitazione di popolo.

Se avessi letto solo le recensioni e le interviste sui giornali... ma ho letto anche il libro. Il quale non poteva che differenziare i lettori in due categorie: quelli che hanno vissuto in Eritrea e quelli che, nella migliore delle ipotesi, ne hanno sentito vagamente parlare. Mi devi credere, amica mia, ho goduto delle tue pagine. Qualche insignificante, e forse voluto, errore tecnico non inficia proprio nulla. V'è cuore nella tua

1960, su un palcoscenico di Addis Abeba si recitava una commedia di Nicola Manzari: "Dio salvi la Scozia". Ricordi?

Seicento chilometri più a nord, l'Ascianghi "avvelenato" forse rimuginava la sua leggenda e tentando di incresparsi le acque a una leggera brezza, cercava la voce perduta. Che volesse ammonire a non voltarsi più indietro?

EUGENIO VITARELLI

Eugenio io lo considero ex asmarino, anche se la sua permanenza in Eritrea, ha avuto la durata di un anno, poco più poco meno (1950-1951). Eugenio, in qualche manciata di mesi ha raccolto, di quella terra, forse più di chi vi ha vissuto per tanti anni. Per la sua capacità d'osservazione, per il suo capire e accettare quelle consuetudini. Certo sapeva che la sua permanenza laggiù non avrebbe avuto lunga durata e allora via di corsa, quasi a intossicarsi di cieli punteggiati di falchi volteggianti, di profumi intensi e pungenti, di nenie monotone ma rimescolanti dentro, di colori oltraggianti ma inebrianti. E di amicizie autentiche. La sua è stata una cura intensiva. Noi, invece, abbiamo incamerato tutto per gradi. Identico il risultato: tanta nostalgia.

Così, spiegato perchè, nella mia considerazione, Eugenio Vitarelli è un ex asmarino a tutti gli effetti, vengo al dunque.

È apparso il suo secondo libro (il primo, del 1983, è "Placida", editore A. Mondadori): "Acqualadrone", edizioni Theoria, Roma.

Ne avevo già detto sul "Mai Tacli", soltanto sulla scorta di alcune recensioni della più autorevole stampa nazionale. Ora ho letto.

Il libro lo presenta Leonardo Sciascia, che aveva presentato anche il romanzo precedente di Vitarelli. È un'etichetta che mi lascia indifferente, che dice e non dice. Se dicessi che è un orpello potrebbe offendersi l'autore di "Todo Modo", ma forse anche Eugenio, e allora non lo dico. Ho letto e chiudo il libro.

Sono indeciso, perplesso. Sul retro della copertina, in due sole righe, è detto: "Un lungo racconto di mare e di pescatori, scarno e corale come una storia biblica". Perbacco, è vero.

E allora risfoglio, rileggo, ritrovo Eugenio.

Sono storie di pescatori e di mare, racconti cuciti assieme tanto da trovare reale continuità. Mi riconcilio, godendo prima di tutto i personaggi, descritti come meglio non si potrebbe. Pian piano mi pare di averli conosciuti. Se da un momento all'altro Geri Pulejo bussasse alla mia porta non mi stupirei, gli direi di accomodarsi dandogli del tu. Oppure Cosmo, che è il filo conduttore della storia, Cosmo che mastica tabacco e "spata catrame e fantasia", "Nzermu Passalacqua", che intende difendere il suo mare, cioè la sua vita, da solo, senza coinvolgere gli altri che del mare hanno bisogno quanto lui, Frisella un quarto di cervello sempre volto alla sua funzione pubblica di gerente il posto telefonico, l'unico del luogo, funzione che non si capisce se è più patita o goduta.

Ma il capolavoro ritengo sia Crescenza ("splendore della maturità femminile... tutta sensi e idee... ostinata, ma con la flessibilità di una canna... padrona delle ore, tutto per lei era vita"). L'autore è abile nel non smentirla neppure in momenti che solitamente si definiscono scabrosi: "... e con stimolo

appassionato di labbra esaltò il vigore apparso...".

La convinzione che "Acqualadrone" sia libro per pochi eletti svanisce.

Mi è facile abolirla.

Rivado alla morte di Cosmo, quasi un rito pianificato dal morituro: Cosmo che cade in ginocchio sulla battaglia "così lentamente che sembrò ci si fosse messo di proposito" (qui Eugenio sfiora la regia) e con lui muoiono leggenda e mito.

Acqualadrone è un villaggio del versante messinese forse dovevo dirlo prima. È anche detto Marina di Spartà, ma Acqualadrone stimola più veritariamente la fantasia di Cosmo. Tra l'ultima pagina del libro e l'indice c'è un glossario, (dal Siciliano all'Italico). Perchè? Non lo spiego, ma me lo domando. I personaggi che animano la storia sono così espliciti nelle intenzioni, nel gesto e nel comportamento che non è "camurriusu" sentirti dire "biddizza" invece che bellezza. E così via.

Le espressioni in dialetto dovevano essere in dialetto: è musica accarezzante dialoghi e pensieri.

So che Eugenio Vitarelli ha in gestazione altra narrativa: mi ha detto di qualcosa che avrà sapore nostalgico di quei cieli punteggiati di falchi volteggianti, di quegli odori intensi e pungenti, di quelle nenie monotone, eccetera eccetera. E viva!

GIUSEPPE TRINGALI

Ricevo un "estratto", come si dice in gergo, della Rassegna di Studi Etiopici, pubblicazione che è creatura degli Istituti per l'Oriente Nallino di Roma e Universitario Orientale di Napoli. L'estratto è del 1987. Molto tempo fa, Pippo me ne aveva annunciata la spedizione, ma in Italia, la posta è cosa molto sofferta.

Non sarebbe giusto che io dicessi che la cosa mi stupisce. La cosa, infatti, intitolata "Reperti antichi di scultura minore e di ornamenti dall'Eritrea e da Aksum" è a firma di Giuseppe Tringali. So bene quale sia il grado di cultura archeologica di Pippo e lo potrebbero sapere in tanti di più se il suo valore, le sue conoscenze nel campo non si lasciassero sopraffare dalla modestia, direi quasi dall'umiltà.

Tringali, nella sua dettagliata esposizione, presenta e classifica oltre duecento tra elementi per monili, perle, cerchietti, pendenti, crescenti, bracciali, orecchini, anelli, gingilli, statuette, disegnandoli tutti con perizia a corredo del suo scritto, descrivendone la composizione in pietra o metallo e, quel che è importante, la simbologia ed i luoghi esatti dei ritrovamenti (Aksum, Cascassè, Gura, Zighib, Cuscet, Sembel e via dicendo) con la precisione che gli compete e che lui è capace di esprimere.

E nel corpo dell'articolo non dà alcun rilievo al fatto che i ritrovamenti sono precipuo frutto della sua passione, della sua perizia, della sua cultura archeologica. Al fatto che è stato lui, anche con le sole mani, a scavare e a riportare alla luce tali oggetti che sicuramente fanno storia di civiltà e costumi.

Riecco, dunque, l'umiltà far capolino. Malissimo. Ma io credo che tutti noi che lo conosciamo, gli vogliamo bene anche per questo. Pippo Tringali, inoltre, dipinge, sa dare di pollice alla creta, scrive delicate poesie. Ma mi piacerebbe sapere che cosa c'è scritto sui suoi documenti personali alla voce. "Professione". Mannaggia!



Addis Abeba: Cesare Alfieri e Erminia Dell'Oro nella: "Dio Salvi la Scozia".

Se avessi letto solo il libro... non avrei, ad esempio appreso che molte cose che ignoravi te le sei fatte spiegare dai libri del Prof. Angelo Del Boca. Uuhm! Libri che sicuramente contengono delle verità, ma che scelgono e scartano le controversie. Inizi e concludi così liricamente il libro, con Modok, l'isola degli uccelli, nei cui pressi chiedesti a Dio

storia, v'è intenzione apprezzabile di colmare grosse lacune, vi si condensa il succo di vite oneste ed operose che vedevano oltre, v'è il tuo ricordo nostalgico, poichè, rientrata in Italia, ti sei sentita, così, di colpo, una qualsiasi. Sicuramente non lo sei. Lasciatelo dire dal "sacerdote" che è con te nella fotografia qui pubblicata... era l'anno

Ragazze, ecologia e motori

Un ricordo sovrasta tutti gli altri: le ragazze. L'asmarina a cui Carosone aveva dedicato una canzone, e anche la decamerina che in Eritrea era giustamente famosa come la torinese in Italia. In dissolvenze continue, volti e corpi si fondono e si separano lasciando solo il tempo di rapide percezioni: il brio e l'intelligenza di Derita, la pungente ironia di Flavia, la grazia di Anna, il fascino di Cicci, la beltà di Adriana, la prorompente avvenenza di Lilly, la leggiadria di Ivana... visi truccati con acqua e sapone, abiti semplici, movenze naturalmente aggraziate.

Tutto mi appare ora come un collage fantastico di bellezze che neppure l'austero grembiule nero, allora in uso fino alla quinta ginnasiale, poteva sminuire. Annamaria e Luciana, Gabriella e Carla, Tamara e Silvana... ricordo ancora le vostre cristalline risate, i gesti spontanei, il parlare franco e gentile, la seduzione così naturale da parere involontaria, il profumo irripetibile della vostra pelle fresca e tesa.

Compagne di scuola, di gite in campagna, di feste casalinghe. Compagne di momenti felici e di momenti tristi, ma sempre belli, che hanno segnato il trascorrere dei nostri anni più intensi di emozioni. Mi avete dato molto, anche senza saperlo, e ve ne ringrazio anche se un po' in ritardo.

In Eritrea le donne erano ecologiste ante litteram. La spesa al mercato o nei negozi si faceva con lo zembil portato con la grazia di una Vuitton e non con gli odiosi e viscidati sacchetti di plastica. Il simpatico zembil dal quale fuoriuscivano i ciuffi dei finocchi e dei sedani, il profumo degli zaituni e dei mandarini di Elaberet: L'ecologico zembil dalle cui fessure occhieggiava la dolce papaia di Mai Ainì e la saporita anguria di Sa-berguma.

Alcune signore usavano eleganti sporte di juta con applicazioni a vivaci colori nelle quali riponevano con cura i manghi e le annone e le tigrate banane pastose e odorose appena giunte da Tessenei e Agordat.

E l'azienda della nettezza urbana raccoglieva con cura i rifiuti (non ancora tossici) senza lasciare presso il cassonetto un tappeto schifoso come si fa da qui da noi.

Ora si parla tanto di ecologia senza praticarla: noi la praticavamo senza parlarne.

È appena iniziata una nuova stagione di formula 1: l'enorme baraccone che muove centinaia di miliardi con il suo pellegrinaggio nei vari continenti. Macchine e piloti sono coperti da scritte pubblicitarie come i muri dell'Olimpico di Roma di graffiti: si apprestano attrezzature sofisticate e schiere di ingegneri e di meccanici...

E io mi ricordo delle corse automobilistiche di Asmara, del Circuito di Massaua alla partenza dei quali si affollavano vetture di tutte le forme, di tutti i colori, di tutte le età. La Ferrari di Lino Rossi si affiancava alla Porche di Daolio e ad una Maserati da collezione di Bigi... il simpatico Masci, travolto dalla sua passione, partecipava con un mezzo di ignote ascendenze ricono-

scibile in mezzo alla schiera di Alfa Romeo e di Fiat elaborate e truccate localmente con soluzioni a volte geniali, a volte catastrofiche.

Ognuno provvedeva secondo i propri mezzi per soddisfare la grande passione ed essere per un giorno protagonista

dell'evento che avrebbe alimentate le discussioni per almeno un mese. Che belle quelle corse ruspanti, fatte in casa come i tortellini la domenica... che sapore diverso!

Angra



Ragazze, ecologia, e motori: questa foto è degli anni 46/47 scattata in una gita scolastica: si notano in primo piano, Matteo D'Avossa, Linda Tanburro, Luigi Ramponi; in secondo piano, Maria Carla Gianfilippi, Alfredo Guizzardi e Mary Romano.



Sulla spiaggia di Massaua a Gurgussum: non li ricordo tutti, ma quasi: da sinistra: ?, Celesti, Rolando Chersich, ?, Roberto Andreasi, Piero Becchio, ?, Mario Salvato e Nicola Capilato.

AMICO MIO (Lettera aperta al direttore)

Caro Direttore Melani, va bene. Tu dici che il Mai Tacli è un giornale degli asmarini (o eritrei, o etiopici, a scelta) e quindi vi si debbono leggere soltanto fatti e commenti inerenti a quella benedetta terra. Va bene bis. Ma, come ho già detto l'altra volta (a proposito, quanti anni fa è uscito l'ultimo numero?) i ricordi stanno per esaurirsi: Sia i ricordi pubblici che quelli privati. Che cosa vuoi da me, che faccia come Angra il quale ha tirato fuori una perver-

sa telenovela basandosi su "fatti e personaggi realmente esistenti) O come Vigi che ha romanticamente raccontato di quella notte al Circolo Italiano complice la luna?

Io ho già sciorinato al sole del nostro altipiano quei pochi ricordi privati che potevo rendere pubblici senza tema di diffide. E ora che faccio? Il guardiano notturno presso il Caravanserraglio di Alce & Co? Oppure la guardia giurata presso l'Agenzia "Avvenne in Eritrea"

di Oscar Rampling?

No, non ci sto, caro Direttore. Io ho bisogno di spaziare così come abbiamo spaziato tutti noi asmarini (dall'Eritrea alle amate sponde); e perciò, oborto collo, ti propino i seguenti asterfischì, con la certezza che tu, sempre molto tollerante della mia esigua ma distinta persona, li pubblicherai ancora una volta... con pentimento: Postumo.

Il TG3 di qualche mese fa dava la tragica notizia: la Stazione Termini è stata messa in ginocchio dallo sciopero dei ferrovieri. Parole traumatizzanti e anche un pò sibilline. Infatti, chi aveva mai pensato alle ginocchia della Sig.ra Stazione Termini? Con mio grande sbalordimento prendo atto dei miei casti pensieri. Ho visitato e frequentato molto spesso la Stazione Termini senza aver mai pensato alle sue ginocchia. Dove ce le avrà mai le ginocchia una Stazione sia pure di nome Termini? Dalla parte di Via Marsala? Dal lato di Piazza dei Cinquecento? Sotto la biglietteria? All'angolo del bar d'angolo? Però, se l'ha detto il TG3 col suo becero linguaggio infarcito di luoghi comuni e di cialtronesche immagini verbali, dobbiamo crederci.

Sempre il TG3, sempre di qualche mese fa, rilanciava un'altra notizia: La Karen B varcherà le Colonne d'Ercole domani sera. Il TG3 non sa ancora che le Colonne d'Ercole si sono sposate qualche secolo fa e che ora si chiamano Sig.ra Gibilterra con relativo Stretto? Sì, il TG3 lo sa benissimo, ma vuole fare sfoggio di cultura. Te lo immagini il coltivatore diretto della Bassa Ippinia o la Colfa ore del Matese come si debbono figurare le Colonne d'Ercole? Non se le figurano. Penseranno tutt'al più al Porticato di Maciste, per analogia, o al Patio di Ursus per un'analogia di riserva, ma mai a Gibilterra. Che cosa voglio dimostrare? Niente: solo che la semplicità e il discorso diretto non sono di casa nella casa delle immagini.

Sempre per restare in tema, io detesto i telefilm americani in cui hanno cancellato il sottofondo sonoro di rumori e voci. Non riesco mai a capire quando debbo ridere: Mi manca la guida.

E per finire, la sentenza. Certi presentatori TV sono gli analfabeti del pensiero, si crogiolano nei luoghi comuni ed emergono dalla mediocrità solo per tuffarsi in un mare di banalità. È bello essere cattivi di tanto in tanto. riduce il tasso di colesterolo

Roby

- Dove vai! - domanda Ettore Golde al suo compagno Carlo.
- Vado a comprarmi un paio di scarpe in quel negozio.
- No! per carità, non andare in quel negozio!

- E perché? - chiede Carlo.
- Ci sono stato io, poi mia cognata Angela, poi Gino. ...una vera tortura per tutti, sai! In quel negozio, tutte le scarpe che vendono, sono strette!

Dialogo fra due attrici della compagnia di riviste "Odeon".
- Se sapessi cara, com'è difficile restare fedele ad un uomo!
- Lo dici a me! Figurati io che debbo restare fedele a tre!

CARAVANSERRAGLIO (da pag. 1)

che fa quassù, il calcio, perbacco, me lo consente.

Non intendo assolutamente parlare dei fatti più gravi, che a quelli dovranno ben pensarci forze dell'ordine, magistratura e autorità sportive. Inizierò con un accenno a ciò che si legge entrando in uno stadio.

"Pellicceria Annabella" a cui contrappongo "Pellicceria Battistella"; poi "Salumi Citterio" e io dico "Salumificio Torinese". Pertanto 2 a 2.

Ma dove si viene sopraffatti è nelle scritte d'altro genere. Noi eravamo fermi a "Forza Amba Galliano", oppure "evviva Castellazzi". Qui se non si è ultrà è inutile andare allo stadio. Mi spiego: ultrà (lo leggo sul nuovo Garzanti) è la contrazione di ultras che significa reazionario, fautore dell'assolutismo, usato comunemente per oltranzista, acceso nazionalista, cioè colui che vuole giungere a conseguenze estreme.

E qui perdiamo per 1 a 0: Vincono gli ultrà di Casamicciola, di Settebagni, di Mondovì e di Sesto San Giovanni.

Eppure la penultima volta che andai allo stadio ne uscii con una impressione favorevole. Fu un tifoso che mi persuase a credere ancora ai pomeriggi distensivi domenicali allo stadio. Ve la voglio raccontare.

Devo andare parecchi anni indietro: Olimpico per Lazio-Napoli e manca una mezz'ora all'inizio della partita. Il mio vicino di tribuna mi domanda per chi io faccia il tifo. Gli spiego che sono di origine parmense e perciò neutrale. Lui non ha bisogno di dirmi niente. È di Portici, mi stringe la mano, ci scambiamo una sigaretta. Annunciano le formazioni: l'arbitro è il signor Michelotti di Parma. Aih!

Dopo un quarto d'ora di gioco viene annullato un gol al Napoli. Il mio vicino si alza in piedi e urla: "Michelotto - proprio con la o finale - cornuto te e tutta Parma!

Poi si risiede, mi guarda e si rialza per aggiungere: "Escluso 'u signuri ch'è 'nu babbà!"

Ritornai allo stadio. Ultima volta però. Poiché quel lunotto posteriore della mia auto fracassato da una sassata, a Cesena, dopo un 3 a 0 rifilato al Verona, mi ha convertito alla TV. Sperando che prima o poi a darmi i risultati sia la nuora di Paolo Valenti, finalmente andato in pensione.

E molto spesso rimpiango le partite in Piazza del Commissariato (ogni tre corner un rigore). Quando gli unici ultrà erano gli abitanti delle basse villette circostanti per via di qualche vetro disgraziatamente andato in frantumi.

Alce

PAILLETTES

A cose passate ci accorgiamo che la giovinezza — quando la vivi — è una religione con riti, immagini, fasti, funzioni, resurrezioni. Quando non c'è più, il suo ricordo diventa oggetto di culto. Talvolta lo diventa anche la giovinezza degli altri.

Sulla terra no, ma in cielo tutto è nudo — ho letto da qualche parte. Nei fatti il sole, le stelle, ma... anche l'anima!

S.V.

AIUTI PER L'ERITREA

Il Segretariato Missioni Estere Frati Cappuccini di Milano (Viale Piave, 2 - 20129 - Tel 02/701081) che da oltre 80 anni promuove l'opera missionaria soprattutto in Eritrea, ha sollecitato, in questo decennio, progetti di assistenza in aiuto delle popolazioni di Etiopia e dell'Eritrea. Esso ha recentemente avviato un Centro di assistenza, promozione e sviluppo etiopico-eritreo in Milano. Ed è esclusivamente a questo Centro che debbono rivolgersi coloro che desiderano inviare il loro contributo, sia in denaro che in merci varie, per evitare molti probabili ritardi e divagazioni.

Per ogni informazione ed azione di coordinamento è possibile rivolgersi anche a: P. Gianalberto Santinelli (Lecco, tel 0341/365401) P. Marino Hailè (Milano, tel 02/365401) Ing. Francesco Mazzola (Vimercate tel 039/663058) Sig.ra Dorella Molo (Cremona tel 0372/34118) e P. Ruffino Carrara (Asmara tel 110472)

amici miei (da pag. 1)

renze per un Congresso medico. Cordialità e crescita di entusiasmo per il nostro modesto, ma importante giornale, Roby ha fatto cortesemente presente il quasi esaurimento di ricordi asmarini e quindi ha chiesto, come leggerete anche in altra parte del giornale, di poter spaziare anche "all'estero". L'autorizzazione, seppure sofferta, è stata data ma con la condizione di una severa auto-limitazione e con l'obbligo di "spremituramingi" per l'estrazione di ricordi dimenticati. Ne apprezzeremo tutti lo sforzo. Il Mai Tacli (questa è la parte seria) è un giornale di ricordi asmarini o africani, ricordi di gioventù. Si dice che a un certo punto si esauriranno, si saranno detti tutti. Questa convinzione era stata già espressa anche sette o otto anni fa, ma il giornale, proprio grazie ai Roby, agli Alce, ai Vigili, agli Angra, ai Tani eccetera, continua a ricordare e penso continuerà per tanti anni ancora.

Mi ha scritto l'amico Antonio Capasso da Trieste, inviandomi una lettera per conoscenza, indirizzata a Erminia Dell'Oro, in relazione al suo, ormai famoso romanzo "As-

mara addio". Tra tutte dirò anche la mia. Il libro è scritto bene, ma racconta cose non vere, come quella dell'entrata degli inglesi in Asmara, a detta sua, trionfale e accolta da una folla cosmopolita. Io c'ero e mi ricordo nitidamente che gli inglesi entrarono in una città deserta, con le saracinesche abbassate e che fino al giorno dopo nessuno uscì di casa e che poi, piano piano, cominciammo ad uscire, mentre per diverse notti si udirono sparatorie. Quando ritornò un po' di calma cominciarono i rastrellamenti e per molti iniziò un lungo periodo di prigionia e per molti altri fu anche la morte, come quelli sul Nuova Scozia. E la verità sarebbe veramente amara raccontarla... e forse un giorno, se avrò tempo, ci proverò.

A conclusione, l'incontro tra i collaboratori, fra i quali non mancava certo Rodolfo Tani che fa in pratica il redattore del Mai Tacli, mi suggerisce questa frase attribuita a Elbert Hubbard:

"Il redattore di giornale è una persona il cui lavoro consiste nel separare il grano dalla pula, e nel provvedere che la pula sia stampata".

Marcello Melani

Accogli Signore

NEL PARADISO DEGLI ASMARINI

ALBERTO SANTACROCE

Caro e fraterno amico, non ti diciamo addio, ma arriveremo nel Paradiso degli Asmarini, assicurandoti le nostre preghiere ed il nostro ricordo.

M.A.



All'età di 74 anni, vissuti tutti con onestà e bontà, è deceduto a Brescia, il 2 novembre il carissimo amico Alberto Santacroce, lasciando nel dolore la moglie, le figlie, il figlio, i parenti e tantissimi amici ed estimatori.

Del caro estinto si potrebbero dire tante cose, ma lo spazio non ce lo consente; rileveremo solo che Alberto è nato ad Asmara il 15-7-1914, frequentò le scuole ed apprese il mestiere di tipografo, che sempre esercitò, tranne nei periodi del servizio militare che lo vide impegnato, con onore, in due guerre. Fu proto nella tipografia Silla, del compianto Cav. Pietro, del quale fu per tanti anni, valido collaboratore.

Rimpatriato con la sua famiglia nel settembre 1974, dopo due anni di permanenza a Roma, si trasferì a Brescia dove in breve tempo è riuscito a farsi apprezzare da molti bresciani; la sua casa era un punto di riferimento per gli amici asmarini di passaggio.

I suoi funerali hanno visto una larga partecipazione di amici e conoscenti asmarini giunti da ogni parte d'Italia, i quali, insieme ai cittadini di Brescia hanno voluto pregare e rendere l'estremo saluto ad Alberto ed esprimere il loro dolore e le condoglianze alla Sig.ra Lucia, ai figli ed ai parenti così duramente provati.

GIOVANNI VIGNOLETTI

All'ospedale di Forlì, nella notte fra il primo e il due febbraio, la morte improvvisa ci ha portato via un amico di quelli veri: Giovanni Vignoletti. Aveva 77 anni, ma fisicamente e in spirito, ne aveva tantissimi di meno.

Ancora il telefono, questo strumento che da un po' di tempo ci reca soltanto notizie che non avremmo mai voluto ascoltare. È la figlia Anna... questa notte... papà...

Come si fa a non ricordarlo? Per la sua attività in Eritrea, ed ancor prima in Addis Abeba, per la sua cordialità ed esuberanza, la sua presenza negli ambienti sportivi di Asmara (fu vicepresidente del G.S. Asmara) e dove era necessario fare del bene, dare una mano. A Castrocaro Terme, ove aveva fatto definitivo rientro una dozzina di anni fa, non riuscendo a stare fermo ed inopero per la vitalità che lo animava, aveva ricreato la sua attività: un negozio di abbigliamento per uomo e donna. Frequentatissimo... anche perché quel metro da sarto al collo la sapeva dire lunga.

Di lui abbiamo mille gradevoli ricordi. Forse si dirà che non c'entra, ma non dimentichiamo una frase che ci disse il giorno in cui perdemmo nostra madre. "quando si perde un genitore, ci si trova in prima linea".

Ora, in prima linea, con Lydia, la moglie, ci sono Franco e Anna, i figli, Gianfranco, Francesca e Fabio, i nipoti. Ma è una prima linea così ben tracciata...

C.A.

GIORGIO CULASSO

Il 18 febbraio u.s. decedeva improvvisamente a Pegli, il Geom. Giorgio Culasso. Aveva 53 anni, lascia la moglie e quattro figli.

Fu per anni, capo deposito del Costiero AGIP di Massaua-Archico e, rientrato in Italia, verso la fine degli anni sessanta, occupò identica posizione, sempre per l'AGIP, in più importanti depositi della Liguria.

La voce di Pierpaolo, il suo primogenito, che per telefono ci annuncia l'incredibile, ci ha lasciati in silenzio, senza la capacità di trovare parola. È sempre così. Ancora adesso, qui al cospetto di questa tastiera di macchina per scrivere e di questo foglio bianco.

Ci eravamo incontrati nei pressi di Pegli, a Voltri, pressapoco un anno fa. Una telefonata a sorpresa, ed ebbi subito l'arrivare con Lippa, la moglie. E via con i ricordi, i progetti, e poi un arriverci che siamo costretti, oggi, a tramutare in un "addio Giorgio!". Alla moglie, ai figli, alla madre, ai fratelli vadano i sensi affettuosi e commossi della nostra partecipazione.

ANTONIO BATTISTI

Ultimi dell'88, a Bari, nel vortice di pochi giorni, colto da un'imprevedibile male, è stato rapito all'affetto della moglie, della figliola, di papà Cesare e di mamma Giovanna, delle sorelle e dei parenti tutti.

Sfidando le leggi divine e naturali diciamo che morire a 32 anni è crudele ed assurdo.

Accanto a me, che per telefono apprendo dalla voce del cugino la terribile notizia, avevo Anna e i miei figli, riuniti in famiglia per le ricorrenze. Era

il momento di metterci a tavola. E a tavola ci siamo messi, ma il silenzio è stato sovrano. Io e Anna pensavamo a Cesare e Giovanna, i miei figli, increduli, ad Antonio, loro compagno asmarino di giochi.

Non serve dire che occorre capacitarsi, rassegnarsi: non si può. Chissà quando e se lo potranno la moglie, la figlia, i genitori, le sorelle ai quali non abbiamo neppure la voce per dir loro: coraggio. Mentre lui, Antonio, certo vorrebbe asciugare il loro pianto.

C.A.

ETTORE VISIBELLI



La moglie, i figli Piero e Maria Teresa (nati ad Asmara) annunciano la morte del loro adorato padre Ettore Visibelli, vissuto in Asmara dal 1935 al 1947, partecipando a tutte le operazioni belliche. Uomo di stima e di grande amore per tutti, specie per i suoi numerosi amici. Negli ultimi quattro anni era tassista, sempre in Asmara. Era soprannominato "il redentore".



"CLUB LA CROCE DEL SUD TUTTI DI ASMARA" 15° RADUNO NAZIONALE 13-14 MAGGIO 1989

SCHEDA DI PRENOTAZIONE
INDIRIZZARE A: **HOTEL PUNTA NORD**

Via Tolemaide, 4 - 47040 - Torre Pedrera (Rimini)

Nome e cognome persone N.

camera richiesta (matrim., doppia, singola)

data di arrivo ora prevista

data di partenza

Indicare si nella casella	GIOVEDÌ	VENERDÌ	SABATO	DOMENICA
CEBA				
PERNOTTAMENTO				
PRIMA COLAZIONE				
PRANZO				

Per informazioni e prenotazioni telefoniche: Hotel Punta Nord - 0541/720.227